

<http://www.cchla.ufrn.br/saberes>

## LE INCOERENZE TEORICHE DELLE RIFLESSIONI MARXIANE DEGLI ANNI QUARANTA E IL VALORE “TEORICO” DELLA RIVOLUZIONE DEL 1848

Irene Viparelli\*

Se è indubitabile il valore politico dei testi marxiani relativi alla rivoluzione del 1848, meno evidente è invece quale sia stato il loro contributo specificamente teorico sullo sviluppo della teoria marxiana. La nostra tesi è che l’esperienza vissuta della rivoluzione del 1848 abbia permesso a Marx di superare un’ “interna incoerenza”, presente nell’intera produzione marxiana della metà degli anni quaranta, dall’*Ideologia tedesca* fino al *Manifesto del partito comunista*, tra presupposti teorici e prospettiva politica e di porre così le basi per una organica teoria rivoluzionaria.

La dimostrazione di tale ipotesi impone tre differenti momenti d’analisi: una definizione preliminare dei presupposti teorici delle analisi marxiane degli anni quaranta permetterà di specificare in che cosa esattamente consista quest’ “interna incoerenza” e di mostrare come la rivoluzione del 1848 abbia contribuito a superarla.

### 1 LINEARITÀ E CICLICITÀ

Definire le basi teoriche della prospettiva marxiana significa, a nostro avviso, cogliere la sua essenziale differenza rispetto ad ogni punto di vista eminentemente filosofico:

Con la rappresentazione della realtà la filosofia autonoma perde i suoi mezzi d’esistenza. Al suo posto più tutt’al più subentrare una sintesi dei risultati più generali che è possibile astrarre dall’esame dello sviluppo storico degli uomini. Di per sé, separate dalla storia reale, queste astrazioni non hanno assolutamente valore. Esse possono servire soltanto a facilitare l’ordinamento del materiale storico, a indicare la successione dei suoi singoli strati. Ma non danno affatto, come la filosofia, una ricetta o uno schema sui quali si possono ritagliare e sistemare le epoche storiche. La difficoltà

---

\* Universidad de Nápoles, Nápoles – Itália.

comincia, al contrario, quando ci si dà allo studio e all'ordinamento del materiale, sia di un'epoca passata che del presente, a esporlo realmente. Il superamento di queste difficoltà è condizionato da presupposti che non possono affatto essere enunciati in questa sede, ma che risultano soltanto dallo studio del processo reale della vita e dell'azione degli individui di ciascuna epoca<sup>10</sup>.

Le teoria marxiana, al contrario delle filosofie della storia, si fonda su un uso cosciente delle concettualizzazioni e generalizzazioni teoriche: gli universali, riconosciuti come il prodotto dell'astrazione dalle differenze peculiari degli oggetti determinati, non possono più essere considerati il fine ultimo della conoscenza, ma assolvono piuttosto un compito "pratico" derivato dalla loro peculiare capacità sintetica: servono a definire i tratti comuni della storia umana.

Per Marx quindi l'astrazione, per sé priva di valore, diventa strumentale alla ricerca scientifica, che è invece sempre riferita ad un oggetto specifico ed è sempre finalizzata a definirne le sue caratteristiche peculiari, la sua irriducibilità alla dimensione generica e astratta, la sua "differentia specifica"<sup>11</sup>.

Tale prospettiva metodologica fonda due dimensioni differenti della temporalità e determina la loro relazione reciproca.

La "temporalità lineare" è la condizione trascendentale della storia stessa, conseguenza delle caratteristiche essenziali dell'uomo: la sua specifica modalità di rapportarsi alla natura duplica il significato e il valore dell'elemento "naturale", che, in ogni epoca, diventa allo stesso tempo l'espressione del lavoro umano delle epoche passate, che dev'essere conservato, e il presupposto per lo sviluppo ulteriore delle forze produttive umane, che dev'essere quindi sempre ulteriormente trasformato<sup>12</sup>.

Il movimento storico, determinato dallo scontro necessario tra queste due dimensioni, la conservativa e la dinamica, si configura come un processo che procede dal

---

<sup>10</sup> MEW, 3, p. 27; tr. it. F. Codino, *L'ideologia tedesca*, Roma 1958, pp. 23-24.

<sup>11</sup> Cfr. G. M. Cazzaniga, *Funzione e conflitto. Forme e classi nella teoria marxiana dello sviluppo*, Napoli, Liguori, 1981, pp. 25-28 e R. Fineschi, *Hegel e Marx. Contributi a una rilettura*, Roma, Carocci, 2006, pp. 30-32. Sulla fondazione della teoria marxiana attraverso la critica dell'ideologia cfr. E. Balibar, *La philosophie de Marx*, Paris, La decouverte, 1993 e Id., *Cinq études de matérialisme historique*, Paris, F. Maspero, 1974, pp. 45-49; M. Barbier, *La pensée politique de K. Marx*, cit., p. 60-99; R. Guastini, *I due poteri - Stato "borghese" e stato operaio nell'analisi marxista*, Bologna, Il mulino, 1978, p. 20-29; G. Labica, *Le statut marxiste de la philosophie*, Bruxelles, Éd. Complexe, 1976, pp. 277-310; M. Löwy, *La realtà rivoluzionaria nel giovane Marx*, tr. it. D. Tarizzo, Milano, Ottaviano, 1976, 120-135; E. Renault, *Marx e l'idea di critica*, tr. it. M.T. Ricci, Roma, Manifestolibri, 1999, pp. 91-97; R. Finelli, *Un parricidio mancato. Hegel e il giovane Marx*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.

<sup>12</sup> Cfr. M. Vadée, *Marx penseur du possible*, Paris, Méridiens Klincksieck, 1992, pp. 224-225.

semplice al complesso, dalle varie storie particolari verso l'affermazione della storia universale. La rivoluzione, in ogni epoca, è lo strumento per distruggere i vecchi rapporti di produzione e per fondare una nuova "natura", una diversa oggettività che, adeguata alle forze produttive ormai sviluppate, realizza una nuova, effimera armonia tra l'elemento conservatore e quello rivoluzionario.

La temporalità lineare è dunque la "temporalità eminentemente filosofica", prodotta attraverso l'astrazione dalle caratteristiche determinate di ogni epoca e funzionale alla definizione dei caratteri generali, comuni a tutte le epoche storiche. Tale livello d'analisi, se permette di definire i tratti che accomunano la società capitalista, oggetto specifico della ricerca marxiana, alle altre epoche storiche, rende però impossibile rilevare quale sia la sua logica specifica, quali le sue caratteristiche peculiari. La vera conoscenza del modo di produzione capitalistico presuppone il superamento di questo terreno delle "astratte analogie"<sup>13</sup>.

La "temporalità ciclica", in quanto descrive e definisce ciò che distingue la società capitalista da ogni altra società umana, è il risultato del passaggio a questo nuovo piano d'analisi.

La borghesia non può esistere senza rivoluzionare di continuo gli strumenti di produzione, quindi i rapporti di produzione, quindi tutto l'insieme dei rapporti sociali<sup>14</sup>.

In opposizione alle altre classi dominanti della storia, che incarnavano la dimensione conservativa e statica dei rapporti di produzione costituiti, la borghesia interiorizza l'elemento rivoluzionario dell'indefinito sviluppo delle forze produttive come sua essenza peculiare.

Le "circostanze oggettive" conseguentemente, nel modo di produzione capitalistico, perdono la loro fisionomia tradizionalmente statica ed appaiono esse stesse come elementi

---

<sup>13</sup> «L'idée de Marx est que la thèse selon laquelle "les circonstances font tout autant les hommes que les hommes font les circonstances" se renverse à partir du moment où *les hommes font tout autant les circonstances que les circonstances font les hommes*. Non seulement, cette thèse a une valeur critique contre les diverses écoles philosophiques matérialistes et idéalistes, mais elle ne s'applique pas indifféremment à toutes les époques historiques. Il faut la comprendre comme s'appliquant à notre époque qui est celle d'un tournant historique mondial. Du moins, Marx le pensait-il. Telle est l'expression et l'essence du matérialisme marxien» (M. Vadée, *Marx penseur du possible*, cit., p. 247).

<sup>14</sup> *MEW*, 4, p. 464; *MEOC*, VI, p. 489.

dinamici, in continua trasformazione, infinitamente rivoluzionatesi attraverso i successivi cicli economici.

L'indefinito incremento delle forze produttive è il risultato necessario delle leggi coercitive del capitale, che da un lato impongono alla produzione di svilupparsi indefinitamente, al di là dei bisogni, indipendentemente dalle esigenze della domanda, e dall'altro mantengono lo scambio individuale quale forma di socializzazione della produzione privata, il mercato come luogo in cui si deve realizzare la produzione. La specificità del modo di produzione capitalistico è così, al tempo stesso, l'espressione del suo strutturale disequilibrio, del suo carattere intrinsecamente contraddittorio: la produzione si trova ciclicamente di fronte ad un mercato troppo limitato, ormai saturo, incapace di fagocitare l'enorme quantità di merci prodotte.

È il momento della crisi economica.

Nella crisi scoppia una epidemia sociale che in ogni altra epoca sarebbe apparsa un controsenso: l'epidemia della sovrapproduzione. La società si trova improvvisamente ricacciata in uno stato di momentanea barbarie; una carestia, una guerra generale di sterminio sembrano averle tolto tutti i mezzi di sussistenza; l'industria, il commercio sembrano annientati, e perché? Perché la società possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio. [...] Con quale mezzo riesce la borghesia a superare le crisi? Per un verso, distruggendo forzatamente una grande quantità di forze produttive; per un altro verso conquistando nuovi mercati e sfruttando più intensamente i mercati già esistenti. Con quale mezzo dunque? Preparando crisi più estese e più violente e riducendo i mezzi per prevenire le crisi<sup>15</sup>.

La "temporalità ciclica", cogliendo la peculiare dinamica attraverso la quale si realizza la "legge generale della storia" nel modo di produzione capitalistico, mette in luce le sue qualità determinate, i suoi elementi di irriducibilità, la sua unicità, la sua essenza: società ormai capace di produrre libera dai bisogni ma d'altra parte costretta a riprodurre ed aumentare progressivamente la miseria proletaria e lo sfruttamento del lavoro, è la "terra di mezzo" tra la preistoria e la storia dell'umanità, l'ultimo gradino della storia naturale e il presupposto necessario per lo sviluppo libero dell'uomo.

---

<sup>15</sup> MEW, 4, p. 468; MEOC, VI, pp. 491-492. Sulle crisi cicliche del modo di produzione capitalistico cfr. M. Vadée, *Marx penseur du possible*, cit., pp. 417-448.

## 2 INCOERENZE INTERNE

Il proletariato non può sperare, come le classi subalterne delle società pre-capitalistiche, di emanciparsi attraverso il rivoluzionamento delle forze produttive; il loro indefinito sviluppo quantitativo e la loro infinita trasformazione sono piuttosto la sua croce, il fondamento della sua oppressione<sup>16</sup>. “La trasformazione delle circostanze”, la rivoluzione, nel modo di produzione capitalistico, deve necessariamente assumere un significato, completamente originale, nuovo: dovrà coincidere con la prima trasformazione “qualitativa” della storia, con la distruzione del presupposto naturale delle società umane e con l’inizio di una nuova fase della storia umana, fondata sul libero sviluppo onnilaterale degli uomini.

La “temporalità ciclica”, esprimendo la peculiarità del modo di produzione capitalistico, deve quindi definire anche da un lato la modalità di sviluppo dell’antagonismo sociale tra borghesia e proletariato, dall’altro le caratteristiche specifiche della rivoluzione sociale.

Tale deduzione è assente nella riflessione marxiana degli anni ‘40. La storia del proletariato corre parallela a quella della borghesia; il loro antagonismo si sviluppa progressivamente, secondo fasi successive, attraverso un percorso assolutamente lineare<sup>17</sup>.

Quando la borghesia è ancora in lotta contro le classi reazionarie, l’antagonismo rimane celato, nascosto, sotterraneo. In questo stadio la borghesia è infatti ancora la classe per eccellenza rivoluzionaria ed ha quindi il monopolio dell’iniziativa storica; il proletariato parallelamente è ancora immaturo, non si riconosce come soggetto storico, classe per sé. La sua lotta contro la miseria è ancora una lotta reazionaria contro il progresso, per riguadagnare la sua condizione perduta nell’artigianato medievale. Ogni gradino che compie la borghesia verso la sua completa affermazione come classe politicamente e socialmente dominante è però anche un momento di radicalizzazione del loro antagonismo essenziale. All’apice del

---

<sup>16</sup> Sul legame tra grande industria e sviluppo del proletariato rivoluzionario cfr. G. M. Cazzaniga, *Funzione e conflitto*, cit., pp. 159-160; F. Claudin, *Marx, Engels et la révolution de 1848*, traduit de l’espagnol par A. Valzer, Paris, F. Maspero, 1980, pp. 35-51 e P. M. Sweezy, *Marx and the Proletariat*, in *Karl Marx’s social and political thought: Critical assessment*, Vol. II, a cura di C. M. Brown, London - New York, Routledge, 1990, pp. 228-240.

<sup>17</sup> Sul rapporto tra la filosofia e la teoria marxiana degli anni ‘40 cfr. E. Balibar, *Cinq études de matérialisme historique*, cit., p. 23; Id., *La crainte des masses*, Paris, Galilée, 1997, pp. 184-189; Id., *L’idée d’une politique de classe chez Marx*, in *Marx en perspective*, textes réunis par Berbard Chavance, Paris, Éd. de l’École des hautes études en sciences sociales, 1985, pp. 173-192 e Id., *État, parti, idéologie. Esquisse d’un problème*, in E. Balibar, A. Tosel, C. Luporini, *Marx et sa critique de la politique*, Paris, F. Maspero, 1979, pp. 134-136; A. Tosel, *Les critiques de la politique chez Marx*, in *ivi*, p. 28

modo di produzione capitalistico, quando si sono ormai sviluppate tutte le forze produttive che potevano nascere all'interno dei rapporti di produzione borghesi, tale processo giunge infine al pieno compimento: la borghesia si è ormai trasformata in classe conservatrice mentre il proletariato è diventato un soggetto rivoluzionario pienamente cosciente delle condizioni della sua propria emancipazione.

La rivoluzione sociale è concepita anch'essa in piena analogia alle rivoluzioni borghesi dell'epoca moderna: un evento di breve respiro, capace di distruggere repentinamente, attraverso la conquista del potere politico da parte del proletariato, l'intero ordinamento borghese<sup>18</sup>.

La strategia politica, enunciata nel *Manifesto*, è pienamente coerente con tali presupposti "filosofici": lì dove, come in Germania, si era ben lontani dal vedere realizzata una matura società capitalistica e con essa le condizioni oggettive per la rivoluzione sociale, il proletariato avrebbe dovuto ancora essere, come il proletariato francese del 1789, alleato della borghesia contro le forze reazionarie e avrebbe dovuto aiutarla a realizzare il suo pieno dominio sociale e politico; lì dove invece, come in Inghilterra, il modo di produzione capitalistico aveva ormai già compiuto tutte le tappe del suo sviluppo, la rivoluzione sociale sarebbe stata imminente<sup>19</sup>.

Germania e Inghilterra rappresentavano i due estremi opposti dello sviluppo capitalistico: la prima era la nazione più arretrata, ormai anacronista, in cui la borghesia non era ancora né politicamente né socialmente la classe dominante; l'altra invece incarnava l'apice dello sviluppo capitalistico; la borghesia non aveva più altro nemico che il proletariato rivoluzionario.

---

<sup>18</sup> Sulla concezione marxiana della rivoluzione francese come "forma classica" della rivoluzione e sul "giacobinismo" di Marx cfr. E. Balibar, *La crainte des masses*, cit., pp. 157-165; B. Bongiovanni, *Le repliche della storia: Karl Marx tra la Rivoluzione francese e la critica della politica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 60-70; J. Bruhat, *Marx et la révolution française*, in «Annales historiques de la Révolution française», aprile-giugno 1966, pp. 125-147; A. Cornu, *Karl Marx et la révolution française*, in «La pensée», 1958, n. 81, pp. 61-74; F. Furet, *Marx et la révolution française*, Paris, Flammarion, 1986, pp. 13-85; G. Sgro', «Le considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione»: il tema di tedesco di Karl Marx per l'esame di licenza liceale, in «Archivio di storia della cultura», anno XVIII, 2005, pp.79-98; A. Soboul, *Karl Marx et l'expérience révolutionnaire française. Les origines de la théorie de la dictature du prolétariat*, in «La Pensée», 1951, n. 36, pp. 61-69.

<sup>19</sup> Sulla strategia rivoluzionaria prima della rivoluzione del 1848 e sul rapporto tra i comunisti e le altre forze democratiche cfr. E. Balibar, *Marx, Engels and the Concept of the Party*, in *Karl Marx's social and political thought: Critical assessment*, vol. III, cit., pp. 146-151; M. Barbier, *La pensée politique de Karl Marx*, cit., pp. 198-216; J. Cunliffe, *Marx, Engels, and the Party*, in *Karl Marx's social and political thought: Critical assessment*, vol. III, cit., pp. 198-215; M. Johnstone, *Marx and Engels and the Concept of the Party*, in *Karl Marx's social and political thought: Critical assessment*, Vol. III, cit., pp. 161-197; B. H. Moss, *Marx and Engels on French social democracy: Historians or Revolutionaries?* in *Karl Marx's social and political thought: Critical assessment*, Vol. I, a cura di C. M. Brown, London - New York, Routledge, 1990, pp. 222-237; J. Texier, *La nozione di "Partito" e di "Partito comunista" nel 1847-1848*, in R. Rossanda ( a cura di), *Il Manifesto del Partito comunista 150 anni dopo*, Roma, Manifestolibri, 2000, p. 224-228.

La Francia, in questa prospettiva dell'assoluto parallelismo tra sviluppo economico, conquista borghese del potere politico e realizzazione delle condizioni oggettive della rivoluzione proletaria era per Marx un enigma irrisolto. Qui la borghesia aveva infatti già compiuto la sua rivoluzione politica, spazzato via l'antica nobiltà feudale ed il potere della chiesa, affermato il suo assoluto dominio di classe ma, d'altra parte, la realtà sociale francese era molto dissimile da quella inglese: l'antagonismo tra borghesia e proletariato rimaneva ancora secondario e la maggioranza della popolazione francese era ancora costituita da piccoli contadini proprietari e dalla piccola borghesia cittadina, la cui stessa esistenza era indice dell' "immaturità" del modo di produzione capitalistico.

Come poter spiegare questo scarto tra sviluppo politico e sviluppo sociale? L'imbarazzo di Marx è ancor più evidente se si considerano i suoi tentennamenti sulla strategia politica da adottare, oscillante tra la prospettiva dell'alleanza, enunciata nel *Manifesto*, e la previsione di una pura rivoluzione proletaria, enunciata nell'articolo *La situazione francese*, apparso sulla «Deutsche-Brüsseler-Zeitung» nel gennaio 1848<sup>20</sup>.

L' insufficienza teorica, dovuta alla coesistenza di due piani eterogenei e contraddittori, si traduce in incertezza programmatica. La stessa dialettica è rintracciabile nei tentennamenti e nelle incertezze marxiane relative alla descrizione del passaggio della rivoluzione proletaria dalla dimensione nazionale a quella universale.

Nel *Manifesto* Marx propone una teoria pienamente coerente con la prospettiva lineare:

Sebbene non sia tale per il contenuto, la lotta del proletariato contro la borghesia è però all'inizio, per la sua forma, una lotta nazionale. Il proletariato di ogni paese deve naturalmente farla finita prima con la sua propria borghesia<sup>21</sup>.

Le rivoluzioni proletarie avrebbero inizialmente dovuto assumere la forma di rivoluzioni nazionali indipendenti, ciascuna strutturata secondo il grado di sviluppo raggiunto dal modo di produzione capitalistico.

---

<sup>20</sup> «Che fa il ministero? Nulla. Che fa l'opposizione parlamentare legale? Nulla. Che si deve aspettare la Francia dalle Camere attuali? Nulla. Che vuole Guizot? Restare al ministero. Che vogliono Thiers, Molé e compagnia? Rientrare al ministero. Che guadagna la Francia con questo eterno: ôte-toi de là, afin que je m'y mette? Nulla. Ministero e opposizione sono dunque condannati a non far nulla. Chi compirà da solo la prossima rivoluzione francese? Il proletariato. Che ci farà la borghesia? Nulla». (*MEOC*, VI, p. 522).

<sup>21</sup> *MEW*, 4, p. 473; *MEOC*, VI, p. 497.

Con lo sparire dell'antagonismo fra le classi nell'interno delle nazioni scompare l'ostilità fra le nazioni stesse<sup>22</sup>.

La conquista della dimensione universale sarebbe stata poi il risultato naturale delle varie rivoluzioni nazionali: l'abolizione delle classi avrebbe portato con sé, come conseguenza, l'abolizione dei confini e delle nazioni.

In che modo però si possono conciliare i diversi gradi di sviluppo delle nazioni, i tempi diversi delle varie rivoluzioni nazionali, dal momento che la rivoluzione proletaria è vincente soltanto come rivoluzione mondiale?

La risposta sembra poter esser trovata nel discorso tenuto da Marx all'Assemblea nazionale di Londra per il diciassettesimo anniversario della rivoluzione polacca, in cui però Marx in realtà utilizza un paradigma completamente diverso:

Tra tutti i paesi l'Inghilterra è quello dove l'antagonismo tra proletariato e borghesia è più sviluppato. La vittoria del proletariato inglese sulla borghesia inglese è quindi decisiva per la vittoria di tutti gli oppressi contro i loro oppressori. La Polonia non si libera quindi in Polonia, ma in Inghilterra<sup>23</sup>.

Ben lungi dall'apparire come un puro legame esteriore, la dipendenza tra le varie rivoluzioni nazionali in questo caso appare piuttosto fondata su un vincolo essenziale: i destini delle nazioni arretrate sono decisi in quelle più sviluppate. Dall'Inghilterra la rivoluzione si sarebbe dovuta quindi espandere a macchia d'olio fino a conquistare quella dimensione universale in cui sola avrebbe potuto essere vittoriosa.

Tale concezione della rivoluzione era destinata a rimanere un'ipotesi contraddittoria all'interno di una prospettiva politica che, indifferente alla specifica contraddizione del modo capitalistico di produzione, alla peculiarità dell'antagonismo di borghesia e proletariato e alla sua modalità ciclicità di sviluppo, fonda ancora la necessità della rivoluzione proletaria soltanto sull'astratta analogia con le altre società umane, storicamente determinate e quindi

---

<sup>22</sup> *MEW*, 4, p. 480; *MEOC*, VI, p. 504.

<sup>23</sup> *MEW*, 4, p. 417; *MEOC*, VI, p. 411.

destinate a perire in virtù della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione. La medesima prospettiva rivoluzionaria però, fondata sull'interdipendenza mondiale della produzione capitalistica e ben più coerente con i presupposti teorici marxiani, prenderà decisamente il sopravvento dopo la rivoluzione del 1848.

### 3 IL VALORE DELLA RIVOLUZIONE DEL 1848

*Una nuova rivoluzione non è possibile se non in seguito a una nuova crisi. L'una però è altrettanto sicura quanto l'altra<sup>24</sup>.*

Il principio teorico del legame tra le crisi economiche e gli eventi rivoluzionari fu la scoperta fondamentale e il grande contributo della rivoluzione del 1848 alla teoria marxiana: non solo fu infatti il presupposto di una nuova strategia rivoluzionaria che, denunciando il carattere idealistico di ogni progetto rivoluzionario che non fosse fondato sulle “condizioni oggettive di possibilità della rivoluzione”, spinse Marx a criticare violentemente i progetti cospiratori dei democratici esiliati a Londra e provocò la scissione dall'ala Willich-Schapper nella ricostituita Lega dei comunisti; ma fu anche e soprattutto lo strumento di un'autocritica teorica fondamentale. L'individuazione dell'intrinseco legame tra crisi e rivoluzione impose infatti la liberazione della stessa teoria marxiana dagli ultimi residui idealistici di “filosofia della storia” che, alle soglie della rivoluzione, ancora inibivano la formulazione di una teoria rivoluzionaria organica e pienamente coerente.

Dopo il Quarantotto, infatti, la rivoluzione proletaria non poté più fondarsi semplicemente sull' “astratta necessità” che accomuna ogni società umana, destinata a perire con l'emergere della contraddizione di forze produttive e rapporti di produzione, ma si dovette invece legare alla modalità peculiare con cui questa “legge generale” della storia si realizza nel modo di produzione capitalistico, ovvero a quel movimento ciclico attraverso il quale si manifesta la contraddizione essenziale di lavoro salariato e capitale.

---

<sup>24</sup> *MEGA*<sup>2</sup>, I, 10, p. 467; tr. it. P. Togliatti, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, a cura di G. Giorgetti, Roma, Editori riuniti, 1970, p. 286. «Dall'inizio del XVIII secolo non c'è stata in Europa rivoluzione seria che non sia stata preceduta da una crisi commerciale e finanziaria. Ciò vale per la rivoluzione del 1789 non meno che per quella del 1848» (*MEGA*<sup>2</sup>, I, 12, p. 152; *MEOC*, XII, pp. 103-104).

Crisi economiche, rivoluzioni e contro-rivoluzioni diventano ormai i termini fondamentali di una teoria subordinata a tali dinamiche, specifiche del modo di produzione capitalistico, l'affermazione delle condizioni oggettive per il superamento del capitalismo.

La trasformazione del proletariato in classe compiutamente rivoluzionaria non si realizza, come Marx aveva immaginato nel *Manifesto*, attraverso un processo di sviluppo lineare, ma invece proprio attraverso le successive, cicliche, congiunture rivoluzionarie. Il suo sviluppo quantitativo, risultato del rivoluzionamento delle forze produttive necessario per superare le crisi, è sempre accompagnato da un parallelo sviluppo qualitativo, risultato delle "esperienze" rivoluzionarie e dell'acutizzarsi della lotta di classe in seguito alla crisi. Il massacro del proletariato parigino nel giugno del 1848 aveva liberato l'intero proletariato europeo da ogni illusione di poter emanciparsi all'interno dell'ordinamento borghese, dalla rappresentazione ideologica della borghesia quale classe universalmente emancipatrice, da ogni ipocrita "*fraternité*". Era diventato così una vera forza rivoluzionaria<sup>25</sup>.

«Al posto delle sue rivendicazioni, esagerate nella forma, nel contenuto meschine e persino ancora borghesi, e che esso voleva strappare come concessioni della repubblica di febbraio, subentrò l'ardita parola di lotta rivoluzionaria: *Abbattimento della borghesia. Dittatura della classe operaia*. [...] Solo con la disfatta di giugno dunque sono state create le condizioni, entro le quali la Francia può prendere l'iniziativa della rivoluzione europea. Solo *immergendosi* nel sangue degli *insorti di giugno* il tricolore è diventato la bandiera della rivoluzione europea – *la bandiera rossa*.  
E il nostro grido è: *La rivoluzione è morta! Viva la rivoluzione!*»<sup>26</sup>.

Nella crisi futura il proletariato sarebbe stato ormai pienamente consapevole che «c'è un solo mezzo per *abbreviare*, semplificare, concentrare l'agonia assassina della vecchia società e le doglie sanguinose della nuova società, *un solo mezzo; il terrorismo rivoluzionario*»<sup>27</sup>. La sua accresciuta potenza quantitativa e qualitativa gli avrebbe dato ben altra forza per resistere ai tentativi borghesi di frenare il movimento ascendente della rivoluzione<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> «In una parola: il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere una controrivoluzione serrata, potente, facendo sorgere un avversario, combattendo il quale soltanto il partito dell'insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario» (*MEGA*<sup>2</sup>, I, 10, p. 119; tr. it. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, cit., p. 89).

<sup>26</sup> *MEGA*<sup>2</sup>, I, 10, pp. 139-140; tr. it. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, cit., pp. 141-145.

<sup>27</sup> *MEW*, 5, p. 457; *MEOC*, VII, p. 520.

<sup>28</sup> Cfr. G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, tr.it. G. Piana, Milano, Sugarco, 1973, p. 29-30).

Al progressivo rafforzamento del proletariato in ogni crisi rivoluzionaria corrisponde parallelamente un progressivo indebolimento delle capacità di resistenza della borghesia; un affievolimento della sua forza rivoluzionaria. La sempre maggiore radicalità delle crisi, la loro dimensione sempre più globale, la diminuzione degli strumenti per imporre la ripresa economica, le crescenti difficoltà ad estendere i mercati, il credito sempre più instabile avrebbero imposto alla borghesia con sempre maggiore necessità una gestione parsimoniosa dello spese statali, ovvero di quelle spese che, non producendo profitto, non sono altro che “*faux frais*”, spese inutili al capitale. Tale esigenza di ridurre al minimo l’apparato burocratico statale però corrisponde ad un’altra esigenza, contraria e contraddittoria: la progressiva radicalizzazione dell’antagonismo sociale rende l’apparato burocratico e militare di Stato un elemento sempre più indispensabile alla borghesia per il mantenimento della società capitalista, ne impone una crescita e uno sviluppo continuo.

Lo Stato borghese non sarà altro che una mutua assicurazione della classe borghese nei confronti sia dei singoli suoi membri che della classe sfruttata, un’assicurazione destinata a diventare sempre più dispendiosa e verosimilmente sempre più a sé stante rispetto alla società borghese, perché sempre più difficile sarà tenere a bada la classe degli sfruttati<sup>29</sup>.

Le crisi cicliche del modo di produzione capitalista rendono quindi la borghesia sempre più impotente di fronte all’esplosione delle sue contraddizioni essenziali mentre insegnano parallelamente al proletariato come riuscire a spingere il movimento “ascendente” della rivoluzione fino alle sue estreme conseguenze. La rivoluzione sociale è sempre più all’ordine del giorno.

Questa nuova concezione dello sviluppo ciclico delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico diede a Marx una valida griglia interpretativa per poter trovare le risposte a quelle questioni che, alle soglie della rivoluzione, erano destinate a rimanere degli arcani.

La rivoluzione proletaria era o non era all’ordine del giorno in Francia<sup>30</sup>?

---

<sup>29</sup> *MEGA*<sup>2</sup>, I, 10, pp. 296-297; *MEOC*, X, p. 334.

<sup>30</sup> «Lo sviluppo del proletariato industriale è condizionato, in generale, dallo sviluppo della borghesia industriale. E’ soltanto sotto il dominio della borghesia industriale che il proletariato industriale acquista quella larga esistenza nazionale, la quale rende nazionale la sua rivoluzione; crea i moderni mezzi di produzione, i quali diventano in pari tempo i mezzi della sua emancipazione rivoluzionaria. Solo il dominio della borghesia industriale strappa le radici materiali della società feudale e spiana il terreno, sul quale solamente è possibile una

Come gli operai credevano di emanciparsi accanto alla borghesia, così pensavano di potere compiere, accanto alle altre nazioni borghesi, una rivoluzione proletaria entro le pareti nazionali della Francia. Ma i rapporti di produzione francesi sono condizionati dal commercio estero della Francia, dalla sua posizione sul mercato mondiale e dalle leggi di questo. Come avrebbe potuto la Francia spezzare queste leggi senza una guerra rivoluzionaria sul continente europeo che si ripercotesse sul despota del mercato mondiale, sull'Inghilterra? Una classe nella quale si concentrano gli interessi rivoluzionari della società, non appena si è sollevata trova immediatamente nella sua stessa situazione il contenuto e il materiale della propria attività rivoluzionaria: abbattere i nemici, prendere misure imposte dalle necessità della lotta. Le conseguenze delle sue proprie azioni la spingono avanti. Essa non inizia indagini teoriche sui suoi compiti. La classe operaia francese non si trovava a questa altezza: essa era ancora incapace di fare la sua propria rivoluzione<sup>31</sup>.

L'antica questione, centrale nel *Manifesto*, della corrispondenza tra il grado di sviluppo del capitalismo all'interno di una nazione e la conseguente strategia rivoluzionaria da adottare sembra avere ormai perso l'antica urgenza: l'ambito in cui si definiscono le condizioni oggettive per la rivoluzione proletaria, infatti, non è più la nazione, ma invece il contesto e la fisionomia peculiare di ogni congiuntura rivoluzionaria, in cui si decidono le sorti delle rivoluzioni nazionali. Le nazioni più deboli infatti non sono vincolate solo economicamente, ma anche politicamente, dalle più forti: così, per comprendere la dinamica delle vicende tedesche del '48, Marx era stato costretto ad analizzare la rivoluzione francese, il cui destino era stato però a sua volta deciso in Inghilterra. Era stato infatti l'atteggiamento liberale della borghesia inglese, la sua battaglia per l'abolizione delle leggi sul grano, il segreto presupposto delle rivoluzioni politiche della primavera '48 proprio come era stato il massacro dei Cartisti del dieci aprile, e non il giugno parigino, che aveva dato inizio alla controrivoluzione europea.

---

rivoluzione proletaria. [...] La borghesia industriale può dominare soltanto là dove l'industria moderna foggia a propria immagine tutti i rapporti di proprietà, e l'industria può raggiungere questo potere solo quando ha conquistato il mercato mondiale, perché i confini nazionali non bastano al suo sviluppo. Ma l'industria francese in gran parte si assicura lo stesso mercato nazionale solo mediante un sistema proibitivo più o meno modificato. [...] La lotta contro il capitale nella sua forma moderna, sviluppata, nella sua fase culminante, la lotta del salariato industriale contro il borghese industriale, è in Francia un fatto parziale, che dopo le giornate di febbraio tanto meno poteva fornire il contenuto nazionale della rivoluzione, in quanto la lotta contro i metodi secondari di sfruttamento capitalistico, dei contadini contro l'usura ipotecaria del piccolo borghese contro il grande commerciante, il banchiere e l'industriale, in una parola, contro la bancarotta, era ancora confusa nel sollevamento generale contro l'aristocrazia finanziaria in generale» (*MEGA*<sup>2</sup>, I, 10, p. 127; tr. it. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, cit., pp. 114-116).

<sup>31</sup> *MEGA*<sup>2</sup>, I, 10, pp. 126-127; tr. it. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, cit., pp. 111-114.

L'ingresso dell'Inghilterra nella congiuntura rivoluzionaria era quindi ormai per Marx il presupposto assolutamente necessario affinché la rivoluzione sociale potesse avere delle possibilità concrete di vittoria. Marx aveva erroneamente previsto questo debutto inglese nella congiuntura successiva che si sarebbe dovuta aprire tra il 1852 e il 1853<sup>32</sup>.

Le rivoluzioni politiche seguono sempre un cammino inverso rispetto alla crisi economica: nascono sempre nelle zone periferiche, dove le deboli borghesie sono disarmate di fronte alla crisi, tendono però ad espandersi progressivamente verso il centro<sup>33</sup>. Se nel 1848 non erano riuscite ad oltrepassare la Manica e per questo erano state sconfitte, nella prossima crisi avrebbero invece raggiunto l'Inghilterra, trasformando l'iniziale analogia tra le due congiunture in una differenza assoluta<sup>34</sup>.

Per superare la crisi economica del 1845-1847 la borghesia inglese aveva utilizzato tutte le sue armi più classiche, aumentando enormemente le forze produttive, aprendo nuovi mercati e sfruttando più intensamente gli antichi. La chiusura dei canali tradizionali della speculazione europea inoltre l'aveva costretta sia ad investire quasi tutto il capitale disponibile nella produzione industriale, sia ad espandere la speculazione verso i nuovi mercati oltreoceani. Da tali tendenze Marx aveva dedotto il carattere eminentemente industriale e la dimensione ben più universale della futura crisi economica che avrebbe colpito il cuore stesso dell'economia capitalistica, l'industria inglese.

Fra qualche mese la crisi sarà a un punto che non raggiungeva in Inghilterra dal 1846, forse dal 1842. Quando i suoi effetti cominceranno a farsi sentire appieno fra le classi lavoratrici, si risveglierà quel movimento politico che per sei anni ha sonnecchiato. I lavoratori inglesi insorgeranno di nuovo a minacciare le classi medie nel momento stesso in cui queste stanno finalmente cacciando dal potere l'aristocrazia. Sarà gettata la maschera che ha finora celato i veri lineamenti politici della Gran Bretagna. Allora i due veri partiti antagonisti del paese si ritroveranno faccia a faccia. la classe

---

<sup>32</sup> «Durante tutto questo periodo, tra il 1846 e il 1852, si resero ridicoli col loro grido di battaglia: grandi principi e misure pratiche (cioè *piccole*). E perché tutto questo? Perché in ogni sommovimento violento sono costretti a ricorrere alla *classe operaia*. E se l'aristocrazia è il loro avversario in via di sparizione, la classe operaia è il nemico in ascesa. Essi preferiscono venire a un compromesso con l'avversario in via di sparizione piuttosto che rafforzare il nemico in ascesa con concessioni di qualche consistenza. Perciò si sforzano di evitare ogni collisione violenta con l'aristocrazia; ma la necessità storica e i tories li spingono avanti. Non possono evitare di adempiere la loro missione riducendo a pezzi la Vecchia Inghilterra, l'Inghilterra del passato; e nel momento stesso in cui avranno conquistato l'esclusivo predominio politico, quando il predominio politico e la supremazia economica saranno uniti nelle stesse mani, quando, di conseguenza, la lotta contro il capitale non sarà più separata dalla lotta contro il governo in carica, allora, da quel momento, avrà inizio la *rivoluzione sociale in Inghilterra*» (MEGA<sup>2</sup>, I, 11, pp. 324-327; MEOC, XI, p. 345).

<sup>33</sup> «È naturale che le esplosioni violente si manifestano prima alle estremità del corpo borghese che nel suo cuore, perché qui le possibilità di un compenso sono più grandi». (MEGA<sup>2</sup>, I, 10, p. 466; MEOC, X, p. 522).

<sup>34</sup> Cfr. F. Claudin, *Marx, Engels et la révolution de 1848*, cit., pp. 346-347.

media e le classi lavoratrici, la borghesia e il proletariato, e l'Inghilterra sarà costretta in ultimo a condividere l'evoluzione sociale generale della società europea. [...] D'ora in poi potrà difficilmente evitare i grandi sommovimenti interni che colpiscono le altre nazioni europee<sup>35</sup>.

La borghesia, per poter conquistare la maggioranza parlamentare e amministrare direttamente lo Stato avrebbe rivendicato una riforma amministrativa per l'estensione del suffragio. Il proletariato, come sempre, suo naturale alleato contro l'aristocrazia fondiaria, avrebbe radicalizzato le rivendicazioni borghesi ed imposto il suffragio universale. Non ci sarebbe più stato spazio per i compromessi tra la borghesia industriale e l'aristocrazia fondiaria e si sarebbe aperta la congiuntura rivoluzionaria nella nazione che domina il mercato mondiale.

Il suffragio universale è l'equivalente del potere politico per la classe operaia d'Inghilterra, dove il proletariato costituisce la larga maggioranza della popolazione, dove, attraverso una guerra civile lunga, anche se sotterranea, esso ha acquistato una chiara coscienza della sua situazione in quanto classe, e dove persino nei distretti rurali non ci sono più contadini, ma proprietari terrieri, imprenditori industriali (fittavoli) e mano d'opera salariata. In Inghilterra, conseguire il suffragio universale costituirebbe una misura di gran lunga più socialista di qualsiasi altra cosa che sia stata onorata con questo nome sul continente.

A questo punto, il suo risultato inevitabile è la *supremazia politica della classe operaia*<sup>36</sup>

Le rivoluzioni politica, giungendo al cuore del modo di produzione capitalistico, si trasforma in rivoluzione sociale, aprendo così una nuova fase della congiuntura rivoluzionaria: la conquista del potere politico da parte del proletariato inglese, da un lato avrebbe sottratto alla controrivoluzione europea quella segreta forza che l'aveva resa vittoriosa nel '48, dall'altro avrebbe dato al proletariato europeo l'energia che finora gli era mancata.

La rivoluzione sociale avrebbe cominciato così il suo movimento peculiare, inverso rispetto alle rivoluzioni politiche: dal centro, estendendosi a macchia d'olio, avrebbe raggiunto le nazioni più deboli, sostenuto le forze rivoluzionarie, permettendo loro di

<sup>35</sup> MEGA<sup>2</sup>, I, 14, p. 168 ; MEOC, XIV, pp. 60-61.

<sup>36</sup> MEGA<sup>2</sup>, I, 11, p. 327; MEOC, XI, p. 345. Cfr. J. Texier, *Révolution et démocratie chez Marx et Engels*, Paris, PUF, 1998; E. Balibar, *Sur la dictature du prolétariat*, cit., p. 51.

“bruciare le tappe”, di andare oltre le possibilità offertegli dal grado di sviluppo economico nazionale, di accelerare il tempo storico col terrore rivoluzionario, di perpetrare la rivoluzione, di raggiungere infine quella dimensione universale in cui la rivoluzione sociale è vittoriosa<sup>37</sup>.

Questa prospettiva, sicuramente idilliaca, non voleva però certamente essere profetica.

È impossibile infatti definire a-priori l'esito delle congiunture perché è impossibile che si realizzino, al di fuori della congiuntura, le condizioni oggettive per la vittoria rivoluzionaria. Se infatti i presupposti della rivoluzione proletaria fossero semplicemente ricavabili dal grado di sviluppo quantitativo raggiunto dalle forze produttive ad un certo stadio del modo di produzione capitalistico, non si sarebbe ancora usciti dalla prospettiva “filosofica” del *Manifesto*.

Le condizioni oggettive della rivoluzione proletaria sono allo stesso tempo invece il presupposto e il risultato della congiuntura rivoluzionaria prodotta dalla crisi economica. Da un lato infatti lo sviluppo quantitativo delle forze produttive è il fondamento di ogni crisi economica, quindi di ogni congiuntura rivoluzionaria, e ne determina il grado di intensità; dall'altro però, all'interno della congiuntura stessa, la crisi è un processo che si sviluppa, si trasforma, si generalizza e si radicalizza o si ritrae lasciando lo spazio per la ripresa di un nuovo ciclo capitalistico<sup>38</sup>.

L'abolizione delle leggi sul grano, la scoperta delle miniere d'oro californiane, l'im maturità del proletariato europeo, l'atteggiamento reazionario dei contadini e della piccola borghesia, la sospensione delle leggi bancarie di R. Peel. Nella congiuntura del '48 i più disparati fattori, soggettivi ed oggettivi, avevano impedito la radicalizzazione della crisi e della congiuntura rivoluzionaria, favorendo la ripresa economica e la controrivoluzione.

Marx, quasi come volesse esorcizzare tale possibilità regressiva per il futuro, nei primi anni '50 incominciò una spasmodica ricerca degli elementi che potessero fungere da “fattori di radicalizzazione” della crisi economica “imminente”, e che, tutelando la rivoluzione dalle pericolose derive “discendenti”, le avrebbero garantito la conquista di

---

<sup>37</sup> Cfr. J. Textier, *Révolution et démocratie chez Marx et Engels*, cit., pp. 22-23, D. Doveton, *Marx and Engels on Democracy*, in “History of political thought”, 1994, XV, pp. 555-591; M. Johnstone, *Marx, Blanqui, and Majority Rule*, in *Karl Marx's social and political thought: Critical assessment*, Vol. III, cit., pp. 331-351; L. Althusser, *Lo Stato e i suoi apparati*, tr. it. M. T. Ricci, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 77; Id. *Marx dans ses limites*, cit., pp. 454-464.

<sup>38</sup> «Questa duplice crisi viene accelerata, resa più vasta e pericolosa dalle convulsioni che contemporaneamente incombono sul continente, e, sul continente, le rivoluzioni assumeranno per l'effetto che avrà la crisi inglese sul mercato mondiale un carattere molto più marcatamente socialista». (*MEGA*<sup>2</sup>, I, 10, 303; *MEOC*, X, p. 341).

quella dimensione universale vittoriosa. Che si trattasse della politica inglese, della questione indiana, della guerra di Crimea, delle leggi di Sir R. Peel, dei cambiamenti dei tassi di interesse della Banca inglese o delle rivolte sociali in Cina, ogni questione particolare era affrontata sempre dalla medesima prospettiva: cercando di definirne il ruolo specifico che avrebbe potuto assumere nella futura crisi e la sua potenziale capacità di inibire la ripresa economica.

La relazione tra la vecchia Europa e gli Stati Uniti d'America è emblematica della duplice possibilità essenziale, sempre presente in ogni congiuntura rivoluzionaria: le possibilità espansive del capitalismo sono ben lungi dall'essersi esaurite; d'altronde la possibilità di una rivoluzione sociale è altrettanto attuale. Il futuro è aperto a molteplici possibilità ed è solo nella congiuntura rivoluzionaria che si decidono le sorti della lotta tra le capacità espansiva e metamorfica del capitalismo, che gli permette di uscire dalle crisi, e la forza espansiva, "ascendente", accelerante, della rivoluzione<sup>39</sup>.

Le miniere d'oro californiane sono state scoperte solo da diciotto mesi, e già gli yankees hanno avviato la costruzione di una ferrovia, di una grande strada e di una via d'acqua dal golfo del Messico, già esistono corse regolari di navi a vapore da New York a Chagres, da Panama a San Francisco, già il commercio dell'oceano Pacifico si concentra a Panama, e la rotta per capo Horn è ormai superata. Una costa di 30 gradi di latitudine, una delle zone più fertili e belle del mondo, finora praticamente disabitata, va trasformandosi a vista d'occhio in un paese ricco e civilizzato, densamente popolato da gente di tutte le razze, dallo yankee al cinese, dal negro all'indiano al malese, dal creolo al meticcio all'europeo. L'oro californiano si riversa a fiumi sull'America e sulla costa asiatica dell'oceano Pacifico e trascina gli indocili popoli barbarici nel commercio mondiale, nella civiltà. Quello che nell'antichità furono Tiro, Cartagine e Alessandria, per il medioevo Genova e Venezia e, sino ai giorni nostri, Londra e Liverpool, cioè empori del commercio mondiale, ora ben presto lo diventeranno New York e San Francisco, San Juan de Nicaragua e Leon, Chagres e Panama. Il fulcro del traffico mondiale – nel medioevo l'Italia, nell'epoca moderna l'Inghilterra – sarà ora la metà meridionale della penisola nordamericana. L'industria e il commercio della vecchia Europa debbono impegnarsi a fondo se non vogliono finire nella stessa decadenza toccata all'industria e al commercio italiani dal XVI secolo in poi, e se Inghilterra e Francia non vogliono ridursi a quello che oggi sono Venezia, Genova e Olanda [...] Grazie all'oro californiano e all'instancabile energia degli yankees, presto ambedue le coste dell'oceano Pacifico saranno popolate, aperte al commercio e industrializzate quanto lo è attualmente la costa da Boston a New Orleans.

---

<sup>39</sup> Su questa "duplice possibilità" presente in ogni congiuntura rivoluzionaria cfr. A. Tosel, *Études sur Marx et Engels. Vers un communisme de la finitude*, Paris, Ed. Kimé, 1996, p. 67 ; Id., *Marx et le rationalisme politique*, in « La pensée », Juillet-août 1995, n. 303, pp. 35-45; L. Brownstein, *The Concept of Counterrevolution in Marxian Theory*, cit., pp. 273-287 e I Garò, *Représentation et politique chez Marx*, cit., pp. 77-88.

Allora l'oceano Pacifico avrà la stessa funzione che ora ha l'oceano Atlantico, e che nel medioevo fu del Mediterraneo, la funzione cioè di grande via marittima del traffico mondiale; e l'oceano Atlantico si ridurrà al ruolo di mare interno, come è ora il Mediterraneo. L'unica possibilità, per i paesi europei civilizzati, di non cadere in quella dipendenza industriali, e commerciale e politica in cui ora si trovano l'Italia, la Spagna e il Portogallo, sta in una rivoluzione sociale che – finché si è in tempo – muti i sistemi di produzione e di trasporto secondo le necessità della produzione quali scaturiscono dalle moderne forze produttive nuove, che mantengano all'industria europea la sua superiorità compensando in tal modo gli svantaggi della posizione geografica<sup>40</sup>.

Sebbene quindi progressivamente lo sviluppo capitalistico aumenti “tendenzialmente” le possibilità della vittoria rivoluzionaria, il pericolo di nuovi “fattori inibitori”, della ripresa economica, delle derive controrivoluzionarie, delle brame repressive borghesi è sempre in agguato<sup>41</sup>.

«Après moi le déluge!»<sup>42</sup>: l'esplosione del fondamento contraddittorio del modo di produzione borghese apre uno spazio di incertezza storica e di molteplici possibilità, che si realizzano nel corso dello sviluppo della congiuntura, attraverso il dispiegamento e l'imprevedibile interazione di una pluralità di fattori eterogenei, sia soggettivi che oggettivi, che possono fungere da “inibitori” o da “radicalizzatori” della crisi e che non sono mai definibili a-priori<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> MEGA<sup>2</sup>, I, 10, pp. 218-219; MEOC, X, pp. 264-265.

<sup>41</sup> Cfr. L. Althusser, *Marx dans ses limites*, cit., p. 463).

<sup>42</sup> MEGA<sup>2</sup>, I, 10, p. 196; tr. it. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, cit., p. 278.

<sup>43</sup> Cfr. M. Rubel, *Marx devant le bonapartisme*, Paris - La Haye, Mouton & Co, 1960, pp. 149-161; L. Althusser, *Lo Stato e i suoi apparati*, cit., pp. 103-104; la definizione di Balibar di “appareil” in AA. VV. *Dictionnaire critique du Marxisme*, cit., p. 49 e K. Papaioannou, *Marx and the Bureaucratic State*, in *Karl Marx's social and political thought: Critical assessment*, Vol. III, cit., pp. 42-43.